

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'entrata in vigore della nuova legge

Garcere preventivo, i primi passi del dopo-emergenza

Rinvia la decisione sui quattro detenuti del «7 aprile» - Tassan Din libero ma rimane in ospedale - All'esame i casi più urgenti

Ora necessaria una giustizia più rapida

di LUCIANO VIOLANTE

NEI PROSSIMI giorni dovrebbero essere scarcerati, per effetto dell'articolo 1 della nuova legge sui termini di carcerazione preventiva, alcuni imputati del processo «7 aprile» in attesa del giudizio di appello e detenuti dal 1979.

La notizia non ha suscitato allarmismi, che comunque sarebbero stati ingiustificati, dato che ciascuno dei liberandi ha già scontato più di cinque anni di carcerazione preventiva; ma si è segnalato che in futuro potrebbero verificarsi altre scarcerazioni, questa volta preoccupanti per la capacità criminale dei beneficiari.

In realtà sia la legge sulla carcerazione preventiva che altre leggi contestualmente approvate dal Parlamento predispongono meccanismi idonei ad accelerare la durata dei processi e a evitare scarcerazioni pericolose; ma è necessario, naturalmente, che il governo magistratura facciano ora la propria parte.

Negli anni dell'emergenza si sono costruiti in tempi record carceri di massima sicurezza ed aule giudiziarie idonee a colmare i vuoti di terrorismo; si sono costituiti i collegi giudicanti nonostante le intimidazioni e gli omicidi dei brigatisti; si è prodotto uno sforzo assolutamente straordinario che ha consentito di rispondere alla sfida terroristica mantenendo fermi i principi essenziali della legalità democratica. Anche la magistratura si è resa protagonista dell'impegno del tutto eccezionale non solo per il sacrificio personale di singoli magistrati, ma anche per i nuovi metodi di organizzazione del lavoro che interi uffici giudiziari si sono dati per rispondere adeguatamente all'offensiva che era in atto.

Oggi l'emergenza è cessata, il terrorismo è in declino, nelle carceri si prospetta sia da parte dei detenuti per terrorismo che da parte dei detenuti comuni un processo di riaccettazione delle regole della democrazia. Lo Stato e il sistema politico devono essere in grado di dare risposte

adeguate alla nuova situazione. Esistono certamente ed operano nel nostro Paese grandi poteri criminali come la mafia; questi si combattono non con lunghi periodi di carcerazione preventiva ma con la professionalità dei giudici e della polizia, con adeguate e complete banche dati, con adeguati laboratori di polizia scientifica, con centri nazionali per le perizie sulle armi e sulla droga, con i controlli bancari e sugli investimenti finanziari.

Oggi per uscire dalla logica, dalla cultura e dalla prassi dell'emergenza occorre uno sforzo analogo a quello che si fece in quegli anni. Ed è uno sforzo necessario quanto l'altro. Ciò che era irrinunciabile quando le bande terroristiche sparavano nelle strade oggi può essere mortale per i processi di trasformazione democratica. Se perdurasse la logica antiterroristica senza terrorismo si imporrebbe un modello profondamente autoritario dei rapporti tra Stato e cittadino.

La stessa magistratura ha oggi un altro compito di grande rilevanza politica, pari a quello che svolse negli anni passati: può essere protagonista, in un equilibrato rapporto con gli altri poteri dello Stato, dell'uscita dall'emergenza, intesa non come puro ritorno alla situazione pre-terroristica ma come costruzione di un nuovo modello di giustizia efficiente e le proprie prerogative utilizzino i mezzi che hanno davanti (la legge sulla carcerazione preventiva entrerà integralmente in vigore nel febbraio 1985) per costruire le condizioni materiali e darvi metodi di organizzazione del lavoro idonei a conferire piena attuazione a quelle leggi. Né il Paese né le forze politiche democratiche potrebbero oggi tollerare un ennesimo tentativo di sotterranea controriforma.

MILANO — I primi ad uscire in libertà provvisoria, in applicazione delle nuove norme sulla carcerazione preventiva, sono Bruno Tassan Din e due detenuti di Cagliari dai nomi assai meno noti: Armando Brandas, 52 anni, accusato di tentato omicidio, e Roberto Patta, 22 anni, imputato di rapina. Per Tassan Din, come era ampiamente scontato, ha firmato il provvedimento il giudice istruttore di Milano, l'ex direttore generale del gruppo «Rizzoli-Corriere della Sera», stante le condizioni di salute, non uscirà tuttavia dal reparto psichiatrico dell'ospedale «San Carlo», dove si trova ricoverato dal febbraio scorso. Arrestato nel giugno del 1983, Tassan Din avrà l'obbligo di risiedere a Milano e della firma.

Sulle istanze di scarcerazione per decorrenza dei termini della custodia preventiva, presentata dai difensori quattro tra i principali imputati del processo cosiddetto del «7 aprile», sarà la sezione feriale del tribunale di Roma a pronunciarsi. I quattro sono, come è noto, Emilio Vesce, Luciano Ferrarini, Mario Dalmasio e Gianni Sbrogì. La decisione è stata presa dalla sezione istruttoria della Corte d'appello, che ha dichiarato la propria incompetenza ad esaminare le richieste, per le quali aveva espresso parere favorevole il Sostituto procuratore generale Lupi. I quattro furono tutti condannati dalla Corte d'Assise, nel giugno scorso, a pene detentive variabili dal sette ai 14 anni. La loro istanza non è stata presa in esame dalla Sezione istruttoria perché, secondo quanto prescrive l'art. 279 del Codice di procedura penale, non essendo ancora stata depositata la sentenza della Corte d'Assise, non si è ancora nella fase degli atti preliminari al giudizio di secondo grado che competono alla sezione istruttoria. La decisione sarebbe quindi spettata alla stessa Corte d'Assise, la quale, però, in questo periodo estivo, non è riunita. Secondo la legge, per tali atti urgenti, è il tribunale competente che sostituisce la Corte d'Assise. Il fascicolo dei quattro imputati è stato, perciò, trasmesso alla sezione feriale del tribunale, che dovrebbe esaminarlo in occasione di una delle prossime riunioni in camera di consiglio.

In varie sedi giudiziarie si

(Segue in ultima)

I laburisti chiedono il ritiro delle truppe dall'Ulster Nuova violenza a Belfast Con scontri, incendi e feriti riesplode la rivolta in Irlanda

I tumulti di strada tornano a dividere la città in due comunità contrapposte e nemiche - Raffiche di mitra - Un conflitto permanente che nessuno ha cercato di risolvere - Completamente assente l'iniziativa politica



BELFAST — Dopo gli scontri una dimostrazione di protestanti davanti all'Alta Corte

Del nostro corrispondente LONDRA — Come la Falls Road cattolica alcuni giorni prima, anche la protestante Shankill Road è in rivolta. Nel cuore della notte di avanti ieri, come nelle ultime notti, è tornato — minaccioso, incomprensibile, il lugubre spettacolo di sempre: lancio di sassi e di mattoni, bottiglie incendiarie contro le camionette degli agenti, barricate frettolose, negozi svaligiati, auto rovesciate e date alle fiamme. Ennesimi scontri, feriti e arresti: per tre volte sono echeggiate raffiche di mitra e la polizia ulsteriana (RUC) ha risposto con i proiettili di plastica, gli stessi che domenica scorsa avevano ucciso il cattolico Sean Downes. Il bilancio è di quattro feriti, due poliziotti e due civili. Arriva

l'agosto e, come ogni anno, da quindici anni, Belfast è assalita da un'orgia di violenza. I tumulti di strada tornano a dividere la città in due comunità contrapposte e nemiche. Da un lato i cattolici, repubblicani, che da secoli vorrebbero vedere un'Irlanda unita, indipendente, libera dal dominio inglese. Dall'altro, i protestanti, unionisti-conservatori, che vogliono preservare la separazione del nord Irlanda sotto l'egida di Londra. Un conflitto perenne che nessuno ha mai cercato veramente di risolvere. Una società spaccata, ostile e diffidente, condannata ad essere preda di un ciclo di autodistruzione

Antonio Bronda

(Segue in ultima)

Per i dragamine nel Mar Rosso La missione della Marina ha riferito a Spadolini

Annunciato e smentito al Cairo il ritiro di una mina Teheran minaccia di chiudere all'Egitto lo stretto di Hormuz

La missione della Marina militare reduce dal Cairo ha riferito ieri al ministro Spadolini gli elementi raccolti presso le autorità egiziane per definire le modalità operative e logistiche dell'impiego dei dragamine italiani. Sul quale è tornata ieri a circolare la voce che la partenza dalla Spezia possa avvenire addirittura prima del dibattito di martedì alla Camera e al Senato, per avvicinarli alla zona d'impiego in

attesa del via definitivo. Al Cairo, fonti di stampa riferivano ieri mattina sul ritrovamento e la neutralizzazione di una mina, la prima finora individuata; ma fonti della difesa egiziana hanno smentito la circostanza. Si continua dunque a non avere nessun elemento concreto sulla effettiva presenza e sulla qualità delle mine. L'Iran ha reagito duramente alla prospettiva che sue navi vengano bloccate o comun-

que perquisite nelle acque del Canale; se ciò avverrà, ammonisce Teheran, le navi dell'Egitto e dei paesi che collaborano con l'Egitto verranno a loro volta bloccate nelle acque dello stretto di Hormuz. E intanto, sussulto di guerra nella valle libanese della Bekaa: dopo il raid aereo di giovedì, siriani e israeliani si prendono a cannonate.

Nella foto: dragamine italiani della classe destinata al Mar Rosso. A PAG. 3



Nell'interno

Polizze pensione, 20% in più nell'83: spesi 1.500 miliardi

Gli Italiani hanno speso nel 1983 1.500 miliardi per la previdenza volontaria gestita dalle assicurazioni, il 20% in più dell'anno precedente. Le incertezze del governo, il rinvio della riforma pensionistica incoraggiano il mercato assicurativo. Ma il progetto di De Michelis incontrerà dure resistenze. A PAG. 2

Gabaglio: «Per la CISL sempre l'occupazione al primo posto»

La CISL non ha niente da rivedere nella propria strategia di fondo. In autunno riproporrà come centrale il tema dell'occupazione. Ma anche la questione fiscale e il problema della spesa sociale saranno oggetto di una battaglia che si preannuncia dura. Come giudica le prospettive del sindacato Emilio Gabaglio, in un'intervista all'Unità. A PAG. 2

Petrolio sul litorale romano Chiazza di mezzo chilometro

Dopo gli squali, anche il petrolio arriva a turbare le vacanze sul litorale vicino Roma. Una grande petroliera panamense, forse per una manovra errata, ha versato al largo di Fiumicino quintali di petrolio. S'è subito formata una chiazza di mezzo chilometro, ridimensionata dopo numerose ore di interventi con solvente. IN CRONACA

Aperta a New York la cassaforte dell'Andrea Doria, le immagini trasmesse in mezzo mondo E nel forziere soltanto carta straccia

Nello scrigno vecchie lire e dollari deteriorati - Tutti i personaggi di una farsesca «avventura in diretta» - Già pronto un film

Del nostro corrispondente NEW YORK — Le 500 lire, quelle di una volta, grandi come lenzuolini e ormai fuori corso, fanno la loro figura. La migliore della serata, estratta dalla cassaforte dell'Andrea Doria in rotoloni fangosi ma luccicanti sotto i riflettori delle tv, rivelano una insospettabile resistenza a 28 anni di immersione

nel fondo dell'Atlantico. La nostra carta moneta sarà costosa dall'inflazione, ma non dall'acqua. Al confronto, i pacchi di dollari che avevano subito lo stesso trattamento fanno letteralmente pena: sono ridotti a una poltiglia e a malapena rivelano le cifre del loro valore: 1, 20, 50.

Per tirare fuori dall'acqua

questa roba è stata montata una impresa colossale, costata due milioni di dollari (tre miliardi e mezzo di lire). È un'avventura e un business, un'operazione pubblicitaria e un grande spettacolo. La fine di un mito e il lancio di un film: «Andrea Doria: the final chapter», il capitolo conclusivo della più grande tragedia del mare do-

po l'affondamento del Titanic. Il palcoscenico di questa rappresentazione, trasmessa in diretta da 170 stazioni televisive americane e registrata da 42 reti straniere, è il «New York Aquarium» di Coney Island, a un passo dalla celeberrima spiaggia e dall'altrettanto popolare luna park, centro di attrazione

per bambini di tutte le età e per giocatori di tre carte e imbroglioni di tutte le nazionalità. L'animatore, il genio dell'impresa, è Peter Gimbel, erede della fortuna di una catena di grandi magazzini, cinese da strapazzo, sommozzatore, che vive da 28 anni con l'idea fissa del tesoro nascosto nelle viscere sventrate del transatlantico Ita-

liano speronato dallo Stockholm il 26 luglio del 1956 e affondato undici ore dopo, al largo dell'isola di Nantucket, quando era già in vista della costa americana. Non s'era ancora fatto il conto esatto dei morti (che furono 52) ma

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Quando Angelo Costa urlò: «Non è vero, non può affondare»

Col transatlantico colò a picco il mito dei «castelli galleggianti» - Le ultime ore

geo della potenza economica e politica, era considerato una sorta di John Wayne dell'impresa privata. Duro, spigliato, ma capace di rispettare lealmente un contratto di lavoro dopo averlo siglato con una stretta di mano. La sua incredulità fu fatta propria dalla città. Che cosa aveva provocato l'affondamento di una nave ritenuta inaffondabile? Perché lo Stockholm era su quella rotta? Quale delle due navi si trovava sulla dritta? Perché i radar non avevano consentito di evitare la collisione?

Quando il transatlantico «più bello del mondo» colò a picco (Segue in ultima) Flavio Micheli



NEW YORK — Il miliardario Peter Gimbel osserva quel che resta dei dollari e delle lire custoditi nella cassaforte

Lunedì sera lo speciale TGuno De Gasperi Togliatti, in tv gli anni duri della Repubblica

ROMA — Furono anni di ferro, anni duri e anche oscuri, gli anni della famosa «ricostruzione» e anche, insieme, di costruzione di qualcosa che era del tutto inedito nella storia d'Italia e nella storia europea: furono la culla di quel «caso Italia», con i suoi due atipici partiti democristiano e comunista, resta un rebus ancora oggi per qualunque scuola politica.

Diciamo degli anni fine-Quaranta e primi-Cinquanta dominati in Italia — pur in una selva di antiche e più nuove personalità di grande spicco quali furono gli Einaudi e i Nenni, i Saragat e i La Malfa, i Gronchi e i Lombardi, i Fanfani, Moro, De Sisti, e gli stessi superstiti Croce, Sturzo, Orlando e Forza per non dire dei comunisti Terracini, Pajetta, Amendola — dalle due figure di De Gasperi e di Togliatti.

Che cosa sanno i giovani e i meno giovani di oggi, dai quindicenni ai quarantenni — e dunque la grande maggioranza del popolo italiano — di quell'epoca e di quelle figure?

Finendosi in questa giusta ottica Domenico Campana e Candelino Falaschi hanno realizzato un filmato di un'ora (seguito da un'ora di stimolante dibattito fra esperti) che è stato prodotto da Tguno e Tg1 in una collaudata collaborazione di dibattito è guidato da Nuccio Favà.

Questo quindi il questionario: l'opera racconta bene, a chi poco o nulla ne sa oggi, il clima e il senso politico di quegli anni?

Diciamo subito che televisivamente si tratta di una trasmissione di rara efficacia e spettacolarità. Un sapiente montaggio, l'idea felice di fare raccontare a Nilde Iotti e a Giulio Andreotti soltanto (in una serie di interviste alternate, mosse, girate in ambienti diversi ma sempre ricchi di echi storici pertinenti) la vicenda dei due protagonisti, infine l'essenzialità dei temi scelti e qualche tocco di regia d'autore, fanno del filmato un documento che lunedì sera non annovera in alcun momento i telespettatori. Tanto più vale questo giudizio in quanto nel filmato si rintracciano riprese del tutto inedite. Ne abbiamo in mente soprattutto due relative a Togliatti e a Nilde Iotti: una a Artek, poco prima dell'ictus che colpì il leader del PCI, che esprime una intensa gliosità e spontaneità; l'altra della Iotti, ancora a Artek, pochi giorni dopo, in un abbraccio disperato e tenerissimo con la figlia adottiva Maria Malagoli, davanti al feretro esposto. Sia Nilde Iotti che Giulio Andreotti parlano bene e a lungo dei due protagonisti con particolari anche poco conosciuti (le «spolpette avvenute» che De Gasperi dovette ingoiare per opera di suoi amici di partito; certe amarezze di Togliatti o la nascita «naturale» del suo amore con la giovane Nilde Iotti e la stanzetta all'ultimo piano di Botteghe Oscure; De Gasperi dalla «religiosità nordica» e il giorno in cui la figlia si fu suora).

Le figure politiche e le personalità umane insomma emergono con chiarezza. Erano i leaders dei due grandi partiti di massa italiani, i due primi partiti di massa e

Ugo Baduel

(Segue in ultima)